

U POETA (Il poeta)

Prima dell'entrata in vigore della legge n. 1859 del 1962 - che ha istituito la scuola media unica rendendola gratuita e obbligatoria per tutti i ragazzi dagli undici ai quattordici anni - chi desiderava intraprendere la carriera scolastica, e risiedeva nella zona che va da Dinami a Filadelfia, inevitabilmente doveva recarsi a Vibo Valentia. Soltanto là potevano essere frequentate le scuole medie, le superiori, i licei compreso l'istituto di avviamento professionale.

Gli studenti pernottavano "in loco", in abitazioni private stante le difficoltà di viaggiare quotidianamente con i pullmans.

Io abitavo in un vecchio immobile costruito sicuramente prima dell'Ottocento e in alcuni punti, anche se in avanzato stato di fatiscenza, potevano intravedersi le antiche origini nobiliari: "**Palazzo Cordapatri**".

Era ubicato vicino al Castello e una piccola ala era gestita da una signora che faceva l'affittacamere a tempo pieno.

In tre camere dormivamo nove studenti.

C'erano ragazzi di Filadelfia, di Curinga, di San Pietro e Maida e di Limpidi.

Quell'anno frequentavo l'ultimo anno delle Magistrali presso l'Istituto "**Vito Capialbi**" e la classe tutta maschile era composta da 24 "baldi" giovani.

Poiché mancavano pochi mesi agli esami di maturità ci eravamo organizzati in gruppi per studiare con maggiore assiduità.

Nel mio gruppo composto da cinque unità c'era un ragazzo di Curinga; si chiamava **Vittorio** e devo dire che era il migliore tant'è che spesso era lui che ci spiegava la lezione colmandoci le lacune, dovute principalmente alla negligenza e alla nostra svogliatezza di studiare.

Il ritornello era quasi sempre lo stesso: - Vittorio ripetimi la lezione d'italiano - oppure - Vittorio non ho capito bene la lezione di filosofia: "mi dici con parole tue le considerazioni e il pensiero di Emanuele Kant? "

Aveva una certa difficoltà nel parlare perché ogni tanto balbettava e questo suo difetto lo portava ad essere di poche parole. Parlava solo se era necessario e quasi sempre prima di aprire la bocca tossiva due o tre volte.

Un pomeriggio mi chiamò in disparte e con quel suo fare timido e riservato mi disse:

- devi farmi una grossa cortesia, mi devi scrivere una poesia.

Io lo guardai negli occhi e con sommo stupore gli risposi:

- non mi avrai preso per Foscolo!... Guarda che io non ho mai scritto componimenti poetici. Non sono certo un letterato. Cosa ti fa pensare che io sia in grado di scrivere una poesia?

Egli stette pochi attimi in silenzio per farsi venire la parola, tossì lievemente e sempre con quel suo modo garbato continuò: *- ti prego non dirmi di no!... Tu sei l'artista vero?... Quindi mi devi venire in aiuto. La poesia, se me la scriverai, la farò recapitare a una ragazza che mi piace tanto, credo di essermene innamorato, frequenta la "terza A" e vorrei fare bella figura; però mi raccomando non parlarne con nessuno.*

- O madonna Santa!... Vittorio, come te lo devo dire che io non sono poeta?
E' vero che in classe mi chiamate "l'Artista" perché sono bravo nel disegno e negli acquarelli, ma questo non vuol dire che sono altrettanto bravo a scrivere poesie. Perché non la scrivi tu?... Tu sei più bravo e preparato di me!...

- *Ci ho provato più di una volta, ma mi trovo in difficoltà, dopo il primo verso mi sento ridicolo e non riesco ad andare avanti.*
Dai... non farti pregare!... Ho notato che ne conosci tante a memoria. L'altro giorno ho sentito che ne recitavi una bellissima, mi pare iniziasse così: "credo in te anima mia..."

- Sì!... hai ragione è una bellissima poesia d'amore del poeta americano *Walt Whitman*, ma questo che vuol dire?...

- *E dai!... E... poi senti!... Se me la scrivi potrai contare sul mio aiuto agli esami!*
Figuriamoci se mi facevo scappare l'occasione. Tutti speravamo nel suo aiuto specialmente in Latino e matematica.

- Vittorio, io ci provo, ce la metterò tutta, però non ti aspettare grandi cose. Terminato lo studio di gruppo mentre rientravo nella mia pensioncina, ripensavo tra me e me alla richiesta "stranissima" di Vittorio e mi chiedevo come mai uno come lui così bravo e brillante, si fosse rivolto a me per un compito, a mio parere riservato e strettamente personale.

Era vero che in classe mi chiamavano "l'artista" ma questo non voleva dire che di fatto lo fossi veramente. Questo appellativo me lo aveva appiccicato il professore d'italiano per scherzarci sopra riferendosi principalmente al mio nome di battesimo: Michelangelo.

Non di meno, subito dopo cena, mi collocai in un angoletto della stanza e facendo finta di studiare mi accinsi a comporre l'ode amorosa.

Prova e riprova, prova e riprova, alla fine buttai giù una specie di filastrocca a rima alternata. Mi sforzai di ricercare parole dolciastre scopiando qualche verso di Dante e di Petrarca. Quando ritenni d'averla completata mi avvicinai al mio compagno di stanza e gli chiesi: - Senti questa poesia e dimmi che te ne pare. L'ha scritta un mio compagno di classe per mandarla alla sua ragazza e io gli ho dato una mano.

Sottovoce gliela lessi, sforzandomi di assumere un tono recitativo decente.

A declamazione ultimata con mia grossa sorpresa mi disse: - *Bella!... Bella!...Mi piace. Posso copiarmela?...*

- Ma stai scherzando?... Copiartela!... E se poi si sparge in giro?...

Magari più in là... aspettiamo qualche giorno per vedere l'effetto che farà sulla ragazza!... Poi te la farò copiare.

Il mattino seguente, prima dell'entrata in classe, mi avvicinai a Vittorio e tirandolo da parte gli misi in mano la mia composizione poetica. Lui aprì il foglio con delicatezza e iniziò a leggerla. Seguivo con una certa apprensione il movimento che faceva con la testa andando da un rigo all'altro. Quando il movimento della testa si fermò, ripiegò il foglio con delicatezza e se lo mise in tasca e con il suo insolito modo di parlare esclamò: - *bbrrrravvvooo!.... Mi piace!... E' molto bella!....*

Sicuramente voleva aggiungere qualche altra parola e me ne sono accorto di come mi guardava, ma la sua balbuzie non glielo ha permesso. Riuscì soltanto a dirmi mentre rientravamo in classe: - *ti prego non parlare con nessuno.*

Passò qualche giorno e la stretta delle labbra e il roteare degli occhi, che Vittorio mi faceva incontrandomi, erano un segno chiaro e inequivocabile che non v'erano novità.

Dopo circa una settimana nel corso dell'intervallo scolastico che godevamo quotidianamente dalle ore 11,15 alle 11,30 e che trascorrevamo nell'ampio cortile dell'Istituto, (la vecchia cara Caserma Garibaldi) mi accorsi che **Alba**, destinataria della poesia, che conoscevo solo di vista, insieme ad una sua amica mi guardava e rideva.

La cosa mi incuriosì parecchio e facendo finta di nulla mi avviai verso le due ragazze. Quando mi trovai a circa cinque metri, facendomi spazio tra i colleghi che stazionavano nel cortile, mi accorsi che Alba con fare beffardo recitava i primi versi della mia creazione artistica.

Non ebbi il coraggio di proseguire e facendo finta di niente cercai di nascondermi nella calca.

Il giorno seguente a ridere non erano in due ma era un folto gruppo di ragazze. Non potevo sbagliarmi !...

Il bersaglio di quel riso forzato ero io.

Nel pomeriggio chiamai Vittorio e l'informai dell'accaduto.

Egli non dimostrò sorpresa, quasi si aspettava un mio chiarimento : - *non te la prendere!... Alba ha saputo che a scrivere la poesia sei stato tu. La colpa è mia scusami.*

L'ho detto ad una sua amica in un momento di sconforto e quest'ultima l'ha poi riferito a lei. Non ci fare caso, pure nei miei confronti si sta comportando in modo strano, non merita alcuna importanza. Mettiamoci una pietra sopra.

Mettiamoci una pietra sopra, facile a dirsi!... Non potevo più scendere nel cortile e addirittura il mattino prima dell'entrata in classe c'era sempre qualche ragazza che incrociandomi, facendo finta di guardare da un'altra parte, esclamava "*U Poeta... U poeta*" e in forma beffarda declamava qualche verso.

Mi vergognavo di farmi vedere in giro. Mi sentivo lo zimbello dell'Istituto.

Di questo mio comportamento se ne accorse **Pasqualino** il mio compagno di banco, il quale - notando la mia assenza nei minuti dell'intervallo - mi chiese di conoscerne la motivazione. Io alzai le spalle facendogli capire che non avevo nulla di particolare e rimasi a bocca aperta quando, avvicinandosi al mio orecchio, mi sussurrò: - *non sarai per caso rimasto male per la poesia? Lasciale perdere quelle quattro sgallettate!...*

- Ma come!... Lo sai pure tu? - gli chiesi. - *Figurati! ... lo sanno tutti.*

Tutti sanno che hai scritto una poesia per Vittorio e che lui poi l'ha mandata ad Alba.

*Che ci vede poi in quella ragazza?... Per me è proprio insignificante! Tu hai commesso un errore, avresti dovuto copiare la **Ceceide** di Vincenzo Ammirà (poeta calabrese dell'Ottocento) e non andare alla ricerca di belle frasi amoroze.*

Le parole di Pasqualino mi accesero in mente una lampadina. Volevo vendicarmi di quei risolini insolenti e adesso avevo individuato la strada.

- Grazie Pasqualino mi hai dato una idea grandiosa.

Mi misi subito alla ricerca della nota "Ceceide"

(invito quanti non l'hanno ancora fatto di leggerla, è scritta in dialetto calabrese e per quanto molto spinta è una bellissima poesia)

E sulla falsa riga, modificando il nome di Alba in "Bala", scrissi la seconda parte del mio componimento. Oggi mi vergogno di ripetere quello che scrissi. Ho usato un linguaggio da carrettiere super... pornografico. Terminata la seconda parte, sempre sulla falsa riga della "Ceceide" scrissi la terza e poi la quarta parte e forse avrei continuato all'infinito se il famoso foglio protocollo non mi avesse precluso lo spazio.

A leggerla per primo fu Pasqualino il quale con un urlo mi abbracciò dicendomi:

- *altro che artista, tu sei un genio fammene fare immediatamente una copia.*

E copia, più copia, più copia in meno di pochi giorni questa lunga filastrocca che iniziava con parole dolci e passionante e finiva nel volgare più grossolano, non solo fece il giro dell'Istituto Magistrale ma si sparse pure negli altri istituti vibonesi.

Quotidianamente ricevevo delle pacche sulle spalle, anche da studenti che non conoscevo, accompagnate da "Bravo artista".

Ma i miei guai non erano che appena incominciati.

Erano sì e no le dieci, il professore d'italiano stava spiegando un passo del Paradiso, quando il bidello con quel suo sorrisetto sarcastico, senza bussare, sporse la testa dalla porta e gridò: - Natale, dal Preside.

Rimasi col sangue gelato e mi sentivo addosso come una cappa lo sguardo commiserevole del professore e dei miei compagni che muti seguivano i miei movimenti.

Quando ci convocava il Preside erano guai... guai seri, quasi sempre!...

Mi alzai dal banco con lentezza e mi avviai verso la Presidenza pensando tra me e me quale poteva essere il motivo della convocazione.

Lo capii subito quando mi trovai di fronte all'autorità scolastica.

Il Preside era un omaccione alto, dalla fronte aperta e i pochi capelli che gli rimanevano erano di un colore biondo cenere, aveva un colorito quasi pallido e portava delle grosse lenti da vista.

Si chiamava **Inzitari** ed era natio di Dasà.

Quando entrò il suo aspetto, altro che bianco, era paonazzo, seduto alla scrivania si reggeva la testa con le mani e leggeva il contenuto di un foglio.

Senza alzare gli occhi verso di me, con voce secca ed imperiosa, mi chiese: - *hai messo tu in giro questa porcheria?...*

Immaginai subito a quale porcheria si riferisse. Dato che mi chiedeva se l'avessi messa in giro gli risposi con un flebile "NO".

Il Preside si alzò in piedi di scatto ed a me parve un gigante, mi guardò fisso negli occhi come se mi volesse fulminare e mi richiese: - *Ah.... non sei tu allora l'autore di questo sconcio?... Lo neghi?...*

Mi sentivo la gola secca e le parole non mi uscivano di bocca; risposi quindi con un altrettanto flebile “NO”.

- *Quindi lo ammetti!... sei tu il grande poeta!... Sei tu che hai scritto questa indecenza!...*

- Sì a scriverla sono stato io però a metterla in giro sono stati altri.

- *Sono stati altri?... Avanti fammi i nomi ...*

-Veramente i nomi non li so?...

- *Non li sai?... E come fai a dire che sono stati gli altri?... Sei pure bugiardo e vigliacco. Ora ti aggiusto io, ti faccio passare la voglia di scrivere le schifezze.... sei la vergogna dell’Istituto. Vai in classe prendi i libri e considerati sospeso.*

Rimasi impietrito. Non sapevo se fossi vivo o morto. Mi girava la testa. Ero uno straccio.

La sospensione mi avrebbe precluso gli esami di maturità.

Con il famoso sette in condotta “addio anno scolastico”. In quegli anni non si scherzava con la condotta!... Sette in condotta significava ripetere tutte le materie a settembre.

Non riuscivo a muovermi, restavo lì impalato con la testa bassa davanti a quel gigante e debbo ammettere che qualche lacrima mi è pure spuntata.

- *Che aspetti?... Vai a prendere i libri e vattene a casa. Domani fai venire tuo padre, desidero parlare con lui.*

Di dove sei?

- Di Limpidi....sono di Limpidi.-

- *AAHHH..... sei “limpiduatu”. Bravo “lu limpiduatu”*

- *Non sapevo che a Limpidi ci sono i poeti delle schifezze.*

Con mio sommo stupore alzai la testa e vidi sulla sua faccia un sorriso che in quel momento mi è sembrò il più caldo e splendente sole di agosto.

La faccia feroce di prima era scomparsa.

Evidentemente la vicinanza di **Limpidi** con **Dasà**, suo paese natio, aveva fatto il miracolo.

Con fare quasi paterno, dopo avermi guardato per qualche minuto in silenzio, mi chiese: - *ma come ti son venute in mente queste oscenità, come hai potuto scrivere questo sudiciume?...*

A monosillabi incomincia a parlare. Spiegai al Preside come erano andate le cose e che non era mia intenzione mettere in cattiva luce il buon nome dell’Istituto. L’avevo fatto perché mi prendevano in giro le ragazze, per vendicarmi!...

Così avevo continuato a scrivere il mio componimento sulla falsa riga della “Ceceide” di Vincenzo Ammirà

- *Conosci la “Ceceide”?... L’hai letta?...*

Si!.... La conosco... la conosciamo tutti....

- *Se le cose stanno così allora dobbiamo sospendere pure Vincenzo Ammirà. Certamente ... Lo dobbiamo sospendere, perché pure lui è un grande sporcaccione.*

- E si rimise a leggere con un celato sorriso il foglio che aveva davanti, assecondando la lettura con lenti movimenti della testa.

- *Sì, hai ragione!... Alcuni passi sono proprio copiati.*

Però che posso farti!... La punizione te la debbo dare, si sono lamentati tutti i professori ed è stato proprio uno di loro che mi ha fornito questo foglio precisandomi che l'autore sei tu.

Se non vado errato mi è parso di capire che è compaesano di questa "Bala" che poi tutti sanno che è "Alba".

Non meno di tre giorni di sospensione.

Io mi risentii perduto. Il mondo mi ricrollò addosso e mestamente riabbassai la testa.

Il Preside si avvicinò e mi diresse verso la porta.

Io riuscii soltanto ad aprire la bocca per dire: - Signor Preside!...

Lui capii la mia grande preoccupazione e spingendomi fuori dalla stanza mi disse:

- vai, studia e preparati bene per gli esami.

Stai tranquillo... la sospensione non ti pregiudicherà la presenza in classe... parlerò io con i tuoi professori. E...per il futuro.... poeta "limpiduatu" stai attento a quello che scrivi.

Mamma mia, se ci ripenso mi sento ancora i brividi addosso!...

Da allora mai mi è passato per la mente di scrivere una poesia e difficilmente lo farò in futuro, eppure sono un grande estimatore dei poeti italiani e stranieri e tantissimi brani li riporto a memoria.

A distanza di molti anni ho avuto l'occasione d'incontrare a Vibo, in un negozio di abbigliamento, la Signora Alba; era molto cambiata, la bellezza di un tempo era sparita e quel che di lei si notava di più era la sua bella pancia e i fianchi molto appesantiti.

Eravamo vicini alla cassa e lei, quando si accorse chi era la persona che le stava vicino, come se avesse ricevuto una frustata, sgranò gli occhi, mi ha guardato stringendo le labbra e senza proferire parola posò in un cesto il capo d'abbigliamento che aveva in mano, si girò ed uscì dal negozio con passo svelto.

Evidentemente quella benedetta filastrocca non aveva fatto penare soltanto me.

Michelangelo Natale

pubblicata su [Altomesima Online](http://AltomesimaOnline.it) il 5 agosto 2012